

Londra, i genitori staccano la spina

Stop al processo: «Trovato l'accordo per lasciare morire Baby R.B.»

A ELISABETTA DEL SOLDATO

Il destino di Baby R.B. è stato deciso: sarà lasciato morire. La decisione non è stata presa dal giudice come previsto nei giorni scorsi ma dai genitori del piccolo che ieri si sono accordati e hanno deciso che staccare la spina che lo tiene in vita è la «cosa migliore da fare». Il caso del piccolo di un anno di età, malato di una sindrome neuromuscolare che gli impedisce di muoversi e respirare autonomamente, era finito nei giorni scorsi davanti all'Alta Corte perché i genitori non riuscivano a trovare un accordo: la madre riteneva insieme ai medici che la qualità di

vita del bimbo fosse così compromessa da rendere preferibile la sospensione di ogni pratica terapeutica.

Il padre invece credeva che un'operazione alla trachea avrebbe permesso al figlio di tornare a casa. «È un caso molto triste – ha detto ieri ad *Avvenire* Peter Saunders, direttore dell'associazione Care not Killing – e impossibile da giudicare perché non conosciamo gli esatti fatti medici. La condizione di cui soffre Baby R.B. è molto diffusa, alcune persone riescono a vivere a lungo e condurre una vita relativamente normale, altre sono legate a un ventilatore artificiale, come nel caso di questo bambino, dal momento della nascita.

Mettere fine a una vita intenzionalmente è sempre sbagliato. Ma è impossibile capire in questo caso se il trattamento sia più penoso della malattia. La marcia indietro del padre – e la rinuncia all'azione legale –, suggerisce che sia stato convinto da prove mediche che però noi non possiamo constatare. È dunque impossibile

schierarsi a favore o contro la volontà dei genitori».

La decisione della coppia di ritirare le cure è arrivata il giorno dopo la presa di posizione di un medico a cui il legale del padre si era rivolto per tentare di tenere in vita il piccolo. Andrew Bush dell'Imperial College di Londra, pediatra esperto in problemi respiratori, originariamente si era detto disposto a praticare una tracheotomia al bimbo. Ma poi ha cambiato idea, concludendo che «nell'interesse di Baby R.B. la cosa migliore non sono la tracheotomia e la ventilazione a domicilio». Il piccolo soffre di una sindrome miastenica congenita. Il suo cervello funziona normalmente ma non può comunicare e interagire con i suoi genitori. Qualche giorno fa una ragazza di diciannove anni di Londra, Vicky Rhodes, che soffre della stes-

sa malattia, aveva raccontato ai giornali la sua vita fatta di sfide quotidiane ma anche di gioie. La ragazza è oggi in grado di condurre una vita quasi normale e di frequentare l'università, ma è la prima ad ammettere che lei è stata colpita dalla malattia in maniera più leggera di Baby R.B. «Quando sono nata – ha detto la ragazza – riuscivo, anche se male, a respirare. Baby R.B. è rimasto attaccato al ventilatore dalla nascita e le sue condizioni sono decisamente peggiori della mie».